

ROMA Ulivo sì. Ulivo no. L'assemblea dei parlamentari del centrosinistra di domani sarà un momento decisivo, secondo il capogruppo Ds al Senato, Gavino Angius. Il bivio in cui si discuterà se «imprimere una svolta alla coalizione oppure no». Angius accelera i tempi, ma la spinta non piace a tutti, tantomeno alla minoranza Ds. Uno dei nodi da affrontare è il principio delle «decisioni a maggioranza». Sancirlo potrebbe essere un modo per superare quello stato «border-line» a rischio disintegrazione che si è creato dopo la spaccatura sull'Afghanistan, ma potrebbe generare altri blocchi da parte di chi, come i Verdi e l'Udeur, ma anche il «corrente» Ds, vede le premesse per annientare i dissensi. Più disponibili, sulla via della maggioranza, i Comunisti italiani, pur chiedendo un ampio margine per posizioni diverse.

Oggi a Montecitorio ci sarà una riunione dei capigruppo dell'Ulivo: si stabilirà se nell'assemblea si voterà o no un ordine del giorno e chi dovrà aprire i lavori. Anticamera della discussione generale per Ds e Margherita, stasera, anche per parlare di Finanziaria. Ma sull'assemblea che si terrà a Palazzo Marino pende la spada di Damocle di Artemide (la mitologia è molto trendy): il pensatiero trasversale fra parlamentari Ds, della Margherita e dello Sdi, che minaccia di creare un intergruppo se l'Ulivo non si darà regole certe.

Carlo Leoni, esponente ds di «Aprile», frena, e vede l'assemblea come «un momento di riflessione politica programmatica dei parlamentari dell'Ulivo», anche se ricorda l'impegno per allargarla a tutta l'opposizione, compresi Rifondazione e Di Pietro. Il punto, per Leoni è: discutere di

programmi e non risolvere i problemi politici a colpi di regole organizzative che potrebbero saltare al primo scoglio (e sulla guerra ricorda che l'Ulivo aveva già detto un no sottoscritto da tutti i capigruppo).

Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds, sembra cercare una sintesi: auspica un «confronto politico sulle priorità dell'azione dell'Ulivo», sui temi, insomma, dalla Finanziaria alla Fiat, sui quali decidere il da farsi come opposizione. Chiti misura i passi, per l'organizzazione: discutere dei coordinatori dei gruppi parlamentari (decidere le regole con cui eleggere i portavoce, senza forzare i tempi), rendere «istituzionale» l'assemblea dei gruppi con competenze definite, costruire coordinamenti dell'Ulivo nel territorio e nei comuni e regioni più importanti.

Franco Monaco, della Margherita (prodiano doc) riconosce la neces-

“

Frizioni tra maggioranza e minoranza all'interno della Quercia sulla modalità da appoggiare



Quelli del gruppo Artemide hanno già fatto sapere che se mercoledì si uscirà con un nulla di fatto sulle regole sono pronti a creare un intergruppo”

”

Ulivo, all'assemblea divisi sulle regole

Il principio di maggioranza fa discutere. Non è ancora chiaro se ci sarà un ordine del giorno



sità di un'accelerazione, ma mette l'accento sul «potere deliberante» dell'assemblea con «diritto al dissenso per singoli e non per gruppi» e spinge per l'elezione dei portavoce unici a scrutinio segreto. L'Ulivo non sarà un partito unico, chiarisce Monaco, ma armato di «disciplina» si. Enrico Boselli, segretario Sdi, incarna lo spirito di Artemide e chiede che l'assemblea abbia «un carattere costitutivo»: un Ulivo con regole di voto e un elenco di materie «nelle quali i partiti devono cedere quote di sovranità». Insomma, lo Sdi disegna un Ulivo riformista sostenuto da «una maggioranza riformista» con un gruppo di lavoro nel quale siano rappresentate le minoranze «radical-riformiste» presenti in tutti i partiti (un sottogruppo del dissenso?).

Speaker unico eletto a scrutinio segreto, maggioranza e dissenso dosato al millimetro: regole che allarmano i partiti minori. Il leader Verde, Alfonso Pecorella Scanio, teme la trasformazione dell'assemblea in «un primo appuntamento per mettere in cantiere il partito unico dei riformisti», anziché «una coalizione nella quale trovare mediazioni». E al partito unico lancia una sfida: «Noi faremo l'Ulivo della vittoria, con Di Pietro, Prc e movimenti». Clemente Mastella, leader dell'Udeur, detesta le «alchimie» da partito unico: «Uniti ma distinti». Però punta a un incontro nel concreto, a partire dalla Finanziaria e dal Sud, per poi «individuare un leader credibile» (che per lui non è Rutelli...). Più conciliante il Pdc: Marco Rizzo trova «giusto che l'Ulivo elabori posizioni comuni seguendo il principio di maggioranza», lasciando lo spazio a posizioni diverse di settori di società.

n.l.

D'Alema: non voglio compiacere a tutti i costi

«Alla sinistra occorre un progetto, nessun girotondo e nessuno sciopero ce lo darà»

Marcella Ciarnelli

ROMA «Per le mie idee sono sempre disposto a battermi. E non sono buonista, sono buono... Ma se uno ritiene che è compito della politica seguire certi valori, lo fa anche quando si lascia ciondolare la piazza. Io non ho mai avuto paura dei fischi». Massimo D'Alema è in sintonia con il tono soft ma intenso della puntata del «Maurizio Costanzo show» in onda questa sera e dedicata a temi importanti come le scelte, la paura, la guerra i figli. Non concede a chi se l'aspetta la battuta tagliente il presidente dei Ds. Partecipa alla riflessione collettiva cui danno il loro contributo, tra gli altri, Antonio Polito direttore del «Riformista» nuovo quotidiano in edicola da domani, Concita De Gregorio inviata di «Repubblica», Nancy Brilli splendida attrice e donna impegnata nel tentativo di sottrarre al loro tragico destino, che ne vede morire una al minuto per parto o per malattie connesse, le donne del terzo mondo e Mario Cipollini, uno che la paura la vince in modo mondiale correndo su due ruote. E coglie l'occasione per ribadire di aver «paura dell'incoerenza, di quelli che vogliono compiacere a tutti i costi. Il populismo è una forma di camaleontismo, cioè la politica che via via prende il colore a seconda dell'aria che tira. Anche a sinistra c'è il populismo, infatti c'è una sinistra che non mi ha in simpatia».

Via audio, dalla striscia di Gaza, arriva la voce di Ab Dalem Wahdam,

un ragazzino palestinese, orfano di padre, che l'ex premier ha adottato senza nessun clamore. E dal carcere di Pisa la testimonianza di Adriano Sofri, che D'Alema ha conosciuto tanti anni fa, e anche adesso che le loro strade sono andate in modo così diverso, continuano ad essere amici. Il suo libro «Oltre la paura», il presidente dei Ds l'ha portato di persona a Sofri che ricorda quei due ragazzi di tanti anni fa: «Lui era ambizioso ed è diventato presidente del Consiglio, io lo ero ancora di più e sono finito in galera». Non risparmia ironia «il vecchio detenuto» che si dice contento quando un ragazzo riesce ad uscire dalla cella e tornare alla vita. Non nasconde il proprio turbamento D'Alema davanti ad una persona che per coerenza estrema e con grande dignità «rischia di pagare per tutti. E non mi sembra giusto».

Il canovaccio della trasmissione senza lustrini si snoda lungo un tracciato segnato da vicende che hanno sconvolto il mondo. L'11 settembre innanzitutto. Gli attentati terroristici che stanno riprendendo nuova forza. Il dramma del Medio Oriente. Quel «passare di guerra in guerra» che non consentirà «di venire mai a capo» ad un dramma dai mille aspetti. E poi, per guardare nelle vicende interne, il governo che promette e non mantiene. I timori per il prossimo raduno dei no global a Firenze con l'invito ai giovani a restare «una ricchezza, una risorsa» ed a vigilare «contro la violenza espellendo dal suo seno chi va in giro per l'Europa a seminarla».

Mercoledì ad iniziare saranno le donne

Prima dell'inizio dell'assemblea dell'Ulivo di domani, le donne della sinistra si incontreranno per discutere di regole, programma, leadership di donne e uomini dell'opposizione. «Qualcuno doveva iniziare» dice Barbara Pollastrini. E lei l'autrice di una lettera rivolta a tutte le deputate e senatrici dell'Ulivo che recita: «la competenza, l'esperienza, l'intelligenza delle donne del centrosinistra rappresentano una chance vera per produrre credibilità, qualità e unità dell'Ulivo». La proposta ha ricevuto pieno accordo sulla necessità d'incontrarsi da parte di tutte le donne impegnate nella politica dell'opposizione. «Ci tengo

a sottolineare - ha detto Barbara Pollastrini - che non sono l'organizzatrice di questo incontro, ho solo dato un input necessario affinché ci ritrovassimo per discutere. Ciò che diremo in assemblea lo decideremo mercoledì tutte insieme». Una mossa importante quella della Coordinatrice nazionale delle donne Ds che, fiduciosa sulla possibile rinascita di un nuovo Ulivo, ritiene necessaria una leadership femminile per rendere credibile questa coalizione, alla luce anche dei risultati che le donne hanno ottenuto negli altri paesi europei, Germania in testa.

c.pe.

E la sinistra che sta vivendo un momento di divisione ma anche di elaborazione. La politica, dunque, il cui compito «non è seguire il corso delle cose, è seguire un proprio progetto. È come andare in barca a vela» spiega il presidente Ds rifacendosi ad una sua nota passione che non gli ha risparmiato polemiche. «Compito di chi porta una barca - puntualizza - non è andare dove lo porta il vento, è andare dove ha deciso di arrivare. Insomma l'opposizione deve avere una meta che non è banalmente tornare al governo, ma deve avere un

progetto per l'Italia. L'Ulivo, quando ha vinto, ha avuto un grande progetto per il Paese e ora noi dobbiamo rimetterlo in campo, altrimenti nessun girotondo e nessuno sciopero ce lo darà». Scocca l'ora della polemica? Chi si aspetta la battuta tagliente resta deluso. «Girotondi e scioperi sono stimoli vitali - insiste D'Alema - ma compito della politica è contribuire ad un progetto per l'Italia. Il compito non è mio, posso dare una mano se lo si ritiene. Però sempre più mi dedico allo studio e alla ricerca che sono anch'essi utili alla poli-

Scapagnini chiede le dimissioni di Fiumefreddo, un liberale aperto alla cultura. Oltre allo scrittore organizzava conferenze con Ravera, Sorgi, Mieli

È troppo Camilleri a Catania, il sindaco «licenzia» l'assessore

Salvo Fallica

CATANIA «In un vidiri e svidiri», senza preavviso, l'assessore dei liberal-democratici che osava criticare il sindaco e denunciare il proliferare abnorme delle consulenze al comune di Catania è stato mandato a casa. Antonio Fiumefreddo, assessore alla cultura di Catania, criticato dai «democratici» della Casa della libertà, perché invitava gli intellettuali di sinistra è stato invitato a dimettersi. Figurarsi, aveva osato invitare Andrea Camilleri e Lidia Ravera, Paolo Mieli, Marcello Sorgi, ed ancora storici, scrittori, filosofi, insomma gente che pensa. Nel Polo si è insinuato il dubbio: questo Fiumefreddo non sarà mica un comunista camuffato, un infiltrato che prepara il ritorno di Enzo Bianco e del centro-sinistra? Ora

Fiumefreddo dichiara con un sospiro di sollievo: «Me ne vado felice ed emozionato, non potevo stare un momento di più, la situazione era divenuta impossibile. Con coerenza chiedo a Umberto Scapagnini di liberare la città, dimettendosi. Di liberare Catania dal peso insopportabile delle tante bugie quotidiane che il sindaco non riesce a trattenerne. È incredibile la superficialità con la quale governa e dice di sì a tutti. Invito Scapagnini per il bene della città a tornare nel mondo della ricerca scientifica, dove forse potrà dare un contributo. Come uomo di governo è un disastro». Così a Catania, città storicamente tra le più vivaci sul piano culturale-teatrale dell'isola, è stato aperto da esponenti di Forza Italia che si definiscono dell'utriani, un «caso cultura».

I problemi di Catania non sono le periferie in stato di semi-abbandono, la città ridiventata

sporca e poco vivibile. Peccato, per i polisti, che un autorevole esponente di An, il deputato Nino Strano, ha attaccato duramente la giunta Scapagnini, spiegando che fa rimpiangere i tempi di Enzo Bianco. E Catania da città dell'high tech all'avanguardia è diventata una realtà «polista ed immobilistica da retroguardia» dice Giovanni Burton, deputato della Margherita. Una città che esprime una classe dirigente polista più attenta ai genitali di un cavallo, che al colosso dell'alta tecnologia, la St Microelectronics guidata dal siciliano Pasquale Pistorio, ha scritto su *Sette* Francesco Merlo.

Cosa rende paludosa la politica catanese? Più di una «coalizione al potere, vi è una lotta fra gruppi di potere, fra correnti interne ai partiti», spiega un centrista del Polo. Lo scontro al centro della coalizione, fra Forza Italia e Udc, nell'ulti-

ma fase si è ammorbidito, si è acuito quello fra la destra ed i centristi: i centristi non subiscono il fascino di Berlusconi, ma ritengono che per ora l'alleanza con il cavaliere sia necessaria. A unirli è la lotta con la destra di Fini, che in provincia di Catania ha troppi parlamentari rispetto all'esiguo 9% delle ultime elezioni. Una partita complicata, che vivrà il suo momento decisivo alle prossime provinciali.

E Scapagnini? Il sindaco di Catania è al centro di tutti questi scontri. Ma il napoletano Scapagnini, catanese d'adozione, è inamovibile nonostante i mille smottamenti della coalizione di centro-destra. C'è un motivo: è l'unico amministratore nella Sicilia orientale, che può prendere il telefono e parlare direttamente con Silvio Berlusconi. Ed il «cavaliere», così si dice, non abbandona mai i suoi amici.

Il capogruppo della Quercia in Senato vede nella riunione di domani un momento di svolta per l'Ulivo

”

Il presidente dei Ds Massimo D'Alema ospite ieri al Costanzo Show



Tg1

Sul processo Imi-Sir, il servizio del Tg1 è stato curato da Carlo Casoli ed è andato in replica su tutti e tre i telegiornali. Ma il Tg1 lo fa seguire da un'intervista (si fa per dire) di Marco Frittella a Cesare Previti. Così, il Tg1 è entrato a piedi pari nel dibattito, facendo parlare l'imputato numero uno. E siccome Previti è un avvocato abile, ha parlato di «deserto probatorio», ha fatto credere che tutto l'impianto accusatorio fosse basato solo sulla testimonianza della Ariosto e ha potuto tranquillamente esporre la sua futura strategia: essere processato da «giudici imparziali», davanti ai quali sarà «assolto con formula piena». Ora, il buon Frittella non gli ha nemmeno chiesto: scusi, ma è sicuro che la Cassazione dirà sì al trasferimento? Di seguito, è arrivato Pionati. Sorvola sulla Cirami (potrebbe essere, cambiata una vocale, anche una legge per lo sceneggiatore di Benigni) e dice che l'opposizione voterà con la maggioranza gli emendamenti «sudisti» nella Finanziaria. Non è così: l'opposizione voterà solo se la Lega spacherà la maggioranza, dimostrando che Berlusconi è alla frutta. Ma questo, per Pionati, è un dettaglio trascurabile.

Tg2

Tutto nuovo il Tg2. Rispetto a prima, la grande differenza sta in Attilio Romita: è in piedi e passeggia. Dejà vu in passato. L'altra novità è la notizia che striscia e passa inesorabile dal principio alla fine. Le notizie sono sempre quelle (compreso un Fini a Londra, del tutto superfluo), meno la «copertina». Ieri sera c'era la signora siciliana che ha avuto il cuore di Marta Russo, trapiantato il 16 maggio del 1997. Ma pochi l'avranno vista: il Tg1, senza pietà, andava ancora in onda con il compleanno di Mara Venier. Ospite in studio, a colloquio con il direttore Mauro Mazza (benvenuto presidente, auguri caro) il presidente del Senato, Marcello Pera. Soporifero. Unica «botta di adrenalina» la confessione di Pera: c'è una mutande.

Tg3

Il processo Imi-Sir è arrivato dopo gli esteri. Ma il Tg3 non si è limitato a riferire la cronaca della giornata, con le conclusioni di Ilda Boccassini. È andato oltre e ha spiegato come mai il ministro Castelli vorrebbe il trasferimento del procuratore capo di Perugia perché è lì che Previti vuole arrivare, dopo un eventuale transito per il tribunale di Brescia, e l'attuale procuratore non gli piace. Insomma, una cosa è risultata chiara: il meccanismo giudiziario, quando passerà la Cirami, potrà essere manipolato a piacimento da Previti e tutta la compagnia che Ilda Boccassini ha qualificato come una macchina «da guerra» con l'unico obiettivo di corrompere magistrati, aggiustare sentenze, incassare miliardi. E se tutto questo non basta, la maggioranza è pronta a riportare in vita l'immunità parlamentare totale: i magistrati non potranno nemmeno indagare senza autorizzazione a procedere che, con questa maggioranza, per i berluscones in carica non sarà mai concessa, nemmeno se pizzicati con il sorcio in bocca.